

ALFIO STEFANO DI MAURO

FRANCESCO GUGLIELMINO (1872-1956)

Attualità di un necrologio,
nel cinquantesimo anniversario della morte



«Quando abbiamo saputo ch'egli non era più, noi tutti, discepoli vecchi e giovani, sentimmo come se il meglio di noi se ne andasse. Pochissimi Maestri hanno mai lasciato tanta parte di sé ai loro allievi: ed aveva allievi di sessanta come di trenta anni. Ma anche agli amici - ed ai lettori la ricchezza di Francesco Guglielmino restava nell'anima: nessuno che lo conobbe personalmente potrà mai dimenticare quella sua voce suasiva di saggio greco: nessuno che lesse i suoi scritti potrà sottrarsi al fascino

di un pensiero costruito sulla fede nei valori della cultura e della vita morale».

Con queste commosse parole inizia il necrologio che Santo Mazzarino pubblicò sulla prestigiosa rivista dell' *Istituto di Studi Romani*, di cui Francesco Guglielmino era stato Presidente della sezione catanese.¹

A rileggere quelle pagine, oggi, a mezzo secolo di distanza, si rimane colpiti dalla loro *freschezza*, dalla lucidità con la quale delineano, pur se in un contesto necessariamente sintetico, la figura del Maestro scomparso evidenziandone aspetti ancora non adeguatamente indagati.

Nonostante infatti i numerosi interventi - a vari livelli - gli articoli e i contributi apparsi in volumi miscelanei, non è stato ancora scritto su

¹ Cfr. SANTO MAZZARINO, *Francesco Guglielmino (1872-1956)*, in *Studi Romani*, IV, n.2, marzo-aprile 1956, pp. 196-97.

Guglielmino un saggio di ampio respiro, complessivo, più volte auspicato in occasione di conferenze, di incontri accademici e celebrativi.

Penso, ad esempio, a quanto sarebbe fecondo di risultati un impegno di ricerca volto a seguire il percorso del giovane latinista del saggio lucreziano del 1896, che approda, grecista, ad *Arte ed artificio nel dramma greco*, ai lavori su Pindaro, sugli epigrammi dell'*Antologia*, sui *Poeti della Commedia Attica antica*, su Tucidide e Platone...

Una ricerca particolarmente caldeggiata, ricordo, da Giuseppe Giarrizzo in occasione di *Ombre e Bagliori*, le giornate di studio in onore del Maestro organizzate dal Comune di Acì Catena e dalla Facoltà di Lettere catanese, ormai quasi un decennio fa.

Stimolante ed incisivo, in proposito, ci sembra quanto afferma Mazzarino:

«Francesco Guglielmino fece sempre sentire che Grecia e Roma erano due volti della stessa realtà storica (e metastorica) della classicità. Nell'interpretazione di questa realtà, egli portò una sensibilità nuova, per la quale può considerarsi tra i corifei del movimento neoumanistico, che nella Europa del primo dopoguerra segnò un rinnovamento della scienza dell'antichità, sin allora dominata dalla certezza filologica ferata di tecnica, ma spesso priva di anima».

Un merito universalmente riconosciuto a chi vedeva «eterni fanciulli, e dunque poeti, i Greci; anch'egli eterno fanciullo e poeta»; all'autore di *Ciuri di strata*, «una voce greca nel mondo complicato dei nostri tempi», che canta «le cose belle e pure della vita, gli amori giovanili, il rigoglio della natura siciliana, il volto classicamente saggio della sicilianità».

A Roma, nei vent'anni in cui ebbi modo di godere del prezioso dono della sua affettuosa amicizia, conversando con Santo Mazzarino ricordo che più volte il discorso ebbe modo di cadere su Guglielmino, «indimenticato Maestro». Gli piaceva sentirmi ricordare dei versi di *Ciuri di strata*, complimentandosi per la mia memoria... lui, che ne era dotato in maniera semplicemente prodigiosa! Inevitabile, comunque, che si finisse per parlare di quello che Mazzarino riteneva il nodo centrale della spiritualità di Guglielmino, e che oggi rileggo sulle pagine del necrologio, come risentissi le sue parole:

«Tuttavia, direi che nella ricerca la storiografia (soprattutto Tucidide) e il teatro lo affascinarono assai più che la lirica classica: infatti

storiografia e teatro sono le creazioni peculiari della classicità, in cui si rappresenta il contrasto fra personalità contrapposte e commisurate alla tragica vicenda (nella storiografia) od alla presenza del coro (nel teatro)».

Momenti culminanti del suo interesse per il teatro *Arte e artificio* ed il saggio sui *Poeti della Commedia Attica antica*; per la storiografia, certamente il saggio su Tucidide apparso nel 1933 in *Archivio di storia della filosofia*.

Scriva Mazzarino: «Egli fu forse consapevole dell'importanza di questo suo studio tucidideo: ne fece la sua prolusione al corso di letteratura greca, nel 1932. Ricordo ancora la voce sicura con cui leggeva quelle pagine tormentate, in cui per la prima volta mi si rivelò l'attualità della storia greca classica. Egli sosteneva che nel «dialogo dei Melii», punto centrale dell'opera tucididea, Tucidide condannasse l'imperialismo ateniese e insomma parteggiasse per i Melii». La tesi di chi sosteneva che Tucidide valutasse i fatti politici col solo metro «della potenza della politica», appariva a Guglielmino insufficiente dinanzi all'alta coscienza morale dello storico greco.

La storiografia è invece quasi universalmente concorde nel sostenere che nel dialogo dei Melii ad essere «attore supremo» sia proprio la potenza politica, «Ma - scrive Mazzarino - nonostante questo, anzi appunto per questo, il lavoro di Guglielmino appare significativo ed importante. Esso concludeva, in un certo senso, tutto il periodo degli studi tucididei: quel periodo che fu rivolto alla ricerca di una conciliazione tra valori morali e fredda riflessione nell'opera del massimo storico di tutti i tempi... Leggendo quel saggio si intende che egli cercava in Tucidide l'affermazione della responsabilità morale nella vicenda storica, giacché il dialogo dei Melii gli appariva come un paradigma di ciò che si andava preparando, nel 1932-33, per un immediato e terribile futuro».

Rivolgendosi a Tucidide, così come a Platone, Guglielmino «chiedeva ai Greci una spiegazione del problema della vita. Il suo umanesimo è nell'ansia di questa ricerca instancabile e purissima».

Lungo questa via - ripensando anche a quel che su *Paganesimo e Cristianesimo* Guglielmino scriveva già nel lontano 1934 su *Religio*, la rivista di Buonaiuti - crediamo di poter affermare che il Maestro ebbe il conforto dell'aver «trovato Dio», come ebbe a dire un giorno a Concetto

Marchesi², con il quale aveva condiviso l'amore per il mondo classico e che il 12 febbraio del '57, ad un anno dalla morte, raggiungerà l'amico, come a voler continuare l'intenso e fecondo dialogo con gli Antichi che aveva segnato i giorni di tutta una vita.

² L'insigne latinista era tornato a Catania, sua città natale, in occasione delle feste di Pasqua; «i suoi occhi si posavano, come a dissetarsi della lunga assenza, sulle strade, sulle case. "Tutto mi sembra - egli diceva - così come l'ho lasciato negli anni della mia giovinezza... come una breve favola rivedo la lunga mia vita". E mentre il discorso diveniva più intimo, ad un tratto Francesco Guglielmino... gli disse: "Io ho trovato Dio...e tu?" - Dopo un breve silenzio, come rispondesse a se stesso, Marchesi rispose: "Ancora io no"» (Così EMANUELE RAPISARDA, in *ORPHEVS*, IV (1957), p. 83).